

Leo Essen: Lucio Colletti. Marxismo e Lotta di classe



Lucio Colletti. Marxismo e Lotta di classe di Leo Essen



Lucio Colletti è stato uno dei più raffinati marxisti italiani. La sua conoscenza di [Hegel](#) era pari a quella di Jean Hyppolite. Ma a differenza di quest'ultimo, il quale ebbe come allievi (diretti e indiretti) Deleuze, Derrida, Foucault, Balibar e Althusser, Colletti lasciò poche tracce del suo passaggio, se si escludono le influenze su Napoleoni e Orlando Tambosi. La sua posizione mediana era incuneata tra i computisti neo-ricardiani partoriti da Sraffa, e gli operaisti legati a Marcuse, Schmitt, Heidegger, Lukács, Korsch e compagnia bella.

Insegnava filosofia teoretica all'università di Roma, era iscritto al Partito Comunista Italiano (PCI), e collaborò con la rivista del Partito «Società» fino al 1962, anno in cui il PCI, impaurito dalla linea troppo leninista e marxista della rivista, ne decise la chiusura. Nel 1964 uscì anche dal PCI.

Mi trovai sempre più emarginato all'interno del partito - disse nel 1974, nella famosa *intervista* alla *New Left Review* (*Intervista politico-filosofica*) -, mi si permetteva quasi soltanto di pagare la tessera. La militanza nel PCI non ebbe più senso per me, e lasciai il partito in silenzio.

Colletti sarebbe potuto diventare una Star della filosofia europea, e avere una caterva di discepoli e seguaci, se non si fosse incaponito nella demolizione del *Diamat*, combattendo una guerra solitaria e inutile che lo allontanò da Hegel e

dai nuovi e giovani marxisti. Il disgusto per il *Diamat* lo portò ad abbandonare Hegel e ad arretrare verso Kant e l'empirismo. Da un punto di vista strettamente epistemologico, disse, c'è solo un grande pensatore moderno che può aiutarci, ed è Kant.